

# PARTITO DEMOCRATICO

## I CANDIDATI

La sede del comitato è a Roma, dietro il Pantheon. In campo l'agenzia Proforma di Bari, che ha lavorato per Bertinotti nel 2005 e per i Ds alle politiche 2006

«I giovani vogliono un partito che garantisca tutti. Hanno voglia di partecipare, senza demonizzare la competizione che spinge a dare il meglio di sé»

# Letta scende in campo. Su YouTube

Un video di tre minuti: i giovani, il mare, un gabbiano. Primo appuntamento, il 14 settembre a Piacenza

di Andrea Carugati / Roma

«**VORREI** che il Partito democratico riconquistasse la parola libertà, una parola fondamentale dei democratici, che è stata scippata. Penso che anche candidarsi sia un'espressione di libertà». Parla la campagna elettorale di Enrico Letta per le primarie del 14

ottobre. Con un video su Internet, in cui il quarantenne sottosegretario appare davanti al suo computer portatile, in maniche di camicia: sullo schermo un gabbiano in volo, poi compare un traghetti, dove alcuni viaggiatori parlano di politica e del Pd. In sottofondo una musica popolare sarda: «Tra i giovani c'è molto malcontento», dice una ragazzina. «I giovani si interessano poco di destra e sinistra, ma vorrebbero un partito che garantisca i diritti». «Speriamo che non sia un grosso calderone, ma uno strumento che funziona», dice un signore. Letta ascolta concentrato. «Per evitare l'effetto calderone l'unico modo è la chiarezza e la trasparenza», dice. «Ci chiedono una politica che decida: fatti precisi, concreti, scelte». «Io ho una figlia che in un'azienda è stata ricattata e non ha potuto fare un figlio», spiega una signora. «Un Paese che non fa figli è un paese che non vuole futuro», replica

Letta. «In Italia abbiamo un problema di natalità». Parla un ragazzo: «La prima proposta è metterci la faccia, persone nuove». E un altro: «I giovani hanno voglia di partecipare». Letta: «La nostra forza è la voglia di protagonismo delle persone. C'è questa strana idea che la competizione crei disastri, ma quando mai? La competizione

spinge ognuno a dare il meglio di sé. In Italia siamo abituati poco a questo». Segue l'annuncio della prima convention. Il 14 e 15 settembre: «Parleremo di contenuti, perché fare il Pd vuol dire discutere dei grandi temi nuovi. La mia candidatura può spostare di un metro in avanti la riflessione, le idee, la partecipazione». Le imma-

gini tornano sul traghetti, ci sono dei ragazzi che ballano. Letta si lascia andare a un sorriso: «Cominciamo bene...». Sullo schermo compaiono le scritte: «Il viaggio comincia». «Ci vediamo a Piacenza il 14 settembre».

Un video molto stringato, poco più di tre minuti. La scelta del suo sito Internet per diffonderlo (subito è finito su YouTube, tra i più cliccati). Letta vuole segnare anche plasticamente il suo appartenere a un'altra generazione, a partire dal linguaggio. E ha scelto Piacenza: città-ponte tra l'Emilia rossa e il Nord, città di Pierluigi Bersani e del sindaco Roberto Reggi, quarantenne della Margherita, appena riconfermato, pronto «a mettersi in gioco per Enrico». Città simbolo di quei distretti del Nord dove Letta ha viaggiato con Bersani. Una città di provincia, non una metropoli. Tra i primi a schierarsi con Letta il ministro dell'Agricoltura Paolo De Castro: «Mi candido con lui, sarà un sostegno al 100%». «Ma nessun ticket», assicurano dallo staff di Letta. Arriva l'«apprezzamento» di Arturo Parisi. «Arricchisce il quadro, è un elemento positivo», dice Bersani. Per il comitato di Letta è già pronta una sede a Roma, dietro piazza del Pantheon, che aprirà a giorni. Ed è già al lavoro una squadra di creativi, che fa perno sull'agenzia Proforma di Bari, quella della campagna per le primarie 2005 di Bertinotti e dei manifesti dei Ds per le politiche 2006. Hanno ideato il video dell'annuncio, affidato al giovane regista barese Alessandro Piva, che ha girato ai primi di luglio sul traghetti da Olbia a Civitavecchia.



Gianni Letta annuncia la candidatura attraverso il sito internet. Foto Ansa

## Tv: più sale l'audience più scende la qualità

Il Garante Tlc: subito la separazione della rete fissa per Telecom

Lo stato di squilibrio nel pluralismo del sistema televisivo persiste e viene mantenuto dalle incertezze nel passaggio al digitale terrestre, secondo Corrado Calabrò, presidente dell'Authority delle Telecomunicazioni, che ha presentato ieri alla Camera la relazione annuale. Il duopolio Rai-Mediaset sussiste, quindi, anche se Fedele Confalonieri, presidente del Biscione, si rallegra come l'uomo di una vecchia pubblicità: «Il duopolio non c'è più, anche Calabrò ha detto che siamo tallonati da Sky». Ma sul piano della raccolta pubblicitaria, dai conti dell'Agcom, risulta che il duopolio mangia l'84% della torta (55% Mediaset e 29% Rai) e il rapporto tv-carta stampata è del 53% contro il 32% di pubblicità assorbito dalla stampa. Fa impressione, però, sapere che le entrate di Sky per gli abbonamenti hanno superato quelle del canone Rai: 2 miliardi di euro contro 1,5 miliardi del canone pubblico. Calabrò comunque disegna un quadro lucido dell'intero sistema delle Tlc (e per Telecom indica la necessità di accelerare la separazione della rete) anche nella trasformazione culturale che i nuovi media hanno creato nel pubblico giovanile. Calabrò avverte che l'iter parlamentare per l'approvazione della legge Gentiloni sulle tv (che cancella parti della Gasparri) deve fare rapidi passi in avanti, così da rispondere al monito dell'Unione Europea che rischia di portare l'Italia alla Corte di Giustizia europea. Per il Presidente dell'Agcom, in nome del pluralismo, è positivo il tetto del 45% appena approvato dalle commissioni alla Camera; alla fine della relazione, un Confalonieri assai preoccupato chiede spiegazioni al deputato di Fi Angelo Sanza.

Ma l'attenzione del Garante per le Tlc è rivolta anche alla Rai: dalla qualità dei programmi alle lentezze nel passaggio al digitale terrestre rispetto al Biscione, che subito ha utilizzato la scheda prepagata Premium per lo sport e lanciato il canale per bambini: «Cosa fa la Rai? sta a braccia conserte?», dice a margine il Garante, «vogliono farsi superare da Mediaset? e poi che si fa, si espropria?». Un appunto preciso, che potrebbe nascondere la convinzione di un interesse da parte della Rai, almeno finora, a non mettere troppi bastoni fra le ruote alle tv dell'ex premier. Poi, la qualità: venerando il «totem degli ascolti», e il falso presupposto che «quanto più di abbassa il livello di una trasmissione, tanto più si allarga il target dei telespettatori», dice il garante-poeta, la qualità scende. Un esempio: «i bambini se ne stanno per ore sul divano a guardare la tv bevendo bibite e sgranocchiando merendine, patate, biscotti, bersagliati dalla pubblicità che ne stimola il desiderio di mangiare». Anche per questo Calabrò sollecita il ddl Gentiloni sulla riforma della Rai, nell'auspicio che «chiarisca finalmente l'indipendenza dalla politica nel solco dei criteri dettati dalla giurisprudenza della Corte costituzionale», creando una «governance della società» che «realizzi una netta separazione tra attività di servizio pubblico e commerciali, secondo gli indirizzi comunitari». Il Garante illustra la trasformazione dei media (i giovani non guardano più la tv, ma il desk del computer); l'Italia deve quindi fare di più per la banda larga. E il 2 agosto l'Agcom esaminerà lo schema di revisione del piano di assegnazione delle frequenze digitali, studiato assieme al ministero delle Comunicazioni. E il ministro Gentiloni ha apprezzato la relazione del presidente Agcom: condivisibile, dice, e che offre un quadro su cui lavorare, anche nel solco del richiamo di Napolitano. Presenti anche i vertici Rai, il presidente Petruccioli e il direttore generale, Capponi, più alcuni consiglieri: il Dg è convinto che l'ammonimento a rendere l'azienda indipendente dalla politica sia rivolto alla politica; quanto al miglioramento della qualità, ricorda, è «già contenuta nel contratto di servizio». **Natalia Lombardo**

## No a Pannella: ha un progetto politico diverso

Ed è subito bufera. Il leader radicale: non mollo. Cuperlo: allora Migliavacca al Partito radicale

/ Roma

### PANNELLA FURIOSO

«Mi candido per salvare il centrosinistra innanzitutto da se stesso, da una evidente liquefazione», annuncia Marco Pannella all'ora di pranzo, dalla sede dei radicali. Con lui lo stato maggiore del partito, in testa Emma Bonino e Rita Bernardini. Già pronto il comitato, con Maria Antonietta Coscino, Mina Welby e Maddalena Nuvoli. Ma poco dopo l'ufficio di presidenza del Pd (composto da Soro, Migliavacca, Barbi, Franco,

Toia e Massari) respinge la sua candidatura: «È palesemente in contrasto con il regolamento e con lo spirito della costituente. Pannella è esponente autorevole del partito radicale e dunque si pone legittimamente come promotore di un progetto politico diverso nell'ambito del centrosinistra». Scoppia la polemica. Lui si scaldava: «Io non mollo. È una decisione antidemocratica, stoltamente burocratica e di regime». Altri candidati, come Furio Colombo e Mario Adinolfi si schierano: «L'esclusione di Pannella non è né sensata né ragionevole», dice l'ex direttore de l'Unità. Pannella, nella sua conferenza stampa, aveva detto di voler «salvare per la seconda volta il centro-

sinistra: nelle ultime elezioni lo abbiamo salvato con il nostro milione di voti. Mi candido per gli stessi motivi: per rafforzare la componente laica, socialista e liberale dello schieramento, anche se sono vissuto dall'apparato in modo ostile». «Lasciare questa atmosfera di plebiscito a favore di Walter mi sembrerebbe imprudente», ha incalzato il leader radicale. Poi ha risposto alle obiezioni sollevate nei giorni precedenti da Soro, Migliavacca e Barbi sulla sua non appartenenza al percorso costituente del Pd: «Le nostre proposte politiche», ha spiegato, «e i nostri obiettivi sono quasi tutti attuali. Ora si rivelano sempre più attuali. Certo non sono proposte in disaccordo con quelle avanzate

nel documento base del Pd di Orvieto, che è buonista e non può disturbare chi come noi ha davvero obiettivi». Già, ma l'articolo 7 come 4 del regolamento approvato dai 45 proibisce «la candidatura di persone notoriamente appartenenti a forze politiche o ad ispirazioni ideali non riconducibili al progetto dell'Ulivo-Pd». Replica Pannella: «Mi risulta che Ds e Dl abbiano fatto dei congressi che hanno eletto organi dirigenti. Io non ho incarichi nel Pr, solo in quello transnazionale. Dopo 50 anni devo rinunciare alla doppia tessera?». Baffardo Cuperlo: allora candidiamoci Migliavacca leader del Partito radicale. Nel pomeriggio si susseguono prese di posizione a favore di Pannella: il prodiano Andrea Papini, il rutilante Gianfranco Pasquino, Bordon. «Non spetta all'ufficio di presidenza del Pd valutare ed escludere o ammettere Pannella», dice Barbi, che pure fa parte di quell'ufficio. «È una attribuzione dell'Ufficio tecnico-amministrativo al quale vanno presentate le candidature», spiega. E Arturo Parisi: «L'organo che si è pronunciato oggi non ha il potere per dare quella risposta. Io sono per la massima apertura, se Pannella accetta lo scioglimento del suo partito e condivide le regole ben venga la sua candidatura». Diversa l'opinione di Bersani: «Lo capisce chiunque perché no: è una candidatura fuori dal solco del buon senso». **a.c.**

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Totò antimafia

Mentre si sale lo sconforto e ti vien da pensare che «questi sono come Berlusconi», una mano amica ti manda un'intervista di Totò Cuffaro al *Giornale di Sicilia*. E ringrazzi di cuore Cuffaro, perché finché ci saranno lui e i suoi mandanti sarà difficile per il centrosinistra, nonostante gli sforzi, diventare come Berlusconi. Il governatore, fotografato senza la tradizionale coppola, annuncia che la sua Regione «vuol entrare nella gestione dei beni confiscati alla mafia, per accelerare il processo di assegnazione a enti o associazioni che li sfruttano per promuovere sviluppo e legalità». E minaccia di pubblicare ogni tre mesi «il bilancio trimestrale dell'attività

della Regione contro Cosa Nostra». È vero che, se Pomicino e Vito fan parte dell'Antimafia, se Previti è onorevole, se Fiorani si propone come difensore civico dei consumatori dalle truffe delle banche, se Pollari è giudice del Consiglio di Stato e Pio Pompa dirigente della Difesa, se Gianpaolo Nuvoli che voleva impiccare Borrelli in piazza è direttore generale al ministero di Giustizia con delega ai diritti umani, manca solo Fabrizio Corona garante della Privacy. Dunque anche Cuffaro, imputato per favoreggiamento mafioso e

indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, può partecipare alla lotta alla mafia. Non sarebbe la prima volta: l'aveva già fatto il suo amico Francesco Campanella, il giovanotto a mezzadria tra la politica (presidente dei giovani Udeur e del consiglio comunale di Villabate sciolto 2 volte per mafia) e il clan Mandala, che fornì i documenti falsi a Provenzano per la trasferta ospedaliera a Marsiglia e, quando si sposò, esibì come testimoni Cuffaro e Mastella. Bene, Campanella era solito organizzare marce antimafia:

premi pure Raul Bova per l'indimenticabile interpretazione del Capitano Ultimo. Quindi non facciamo gli schizzinosi: se Cuffaro vuole lottare anche lui contro la mafia, lo si lasci entrare. Tutto si potrà dire tranne che non si tratti di un esperto del ramo. «Le procedure di assegnazione dei beni confiscati alla mafia», scottoreggia il governatore imputato, «sono troppo lente. Ho chiesto al ministro dell'Interno di entrare nella gestione». Così, fra l'altro, si garantirebbe la necessaria continuità fra il prima e il dopo: l'assemblea regionale siciliana ha

sei deputati indagati per mafia e un vicepresidente arrestato. Se i beni confiscati alle cosche passassero alla regione, nessuno noterebbe la differenza e si eviterebbero pericolosi salti nel buio. Ma Totò Antimafia si spinge oltre e promette «controlli preventivi nel sistema dei finanziamenti» pubblici e dei fondi comunitari di Agenda 2007, «affinché le risorse siano utilizzate al meglio evitando infiltrazioni mafiose». Anche perché «ancora si incontrano difficoltà a ottenere, in sede di assegnazione degli appalti, la certificazione antimafia». E meno male che la certificazione non devono rilasciarla anche i politici, altrimenti lui avrebbe qualche problemino. E così il suo

spirito-guida Calogero Mannino, imputato di mafia, adulterazione di vini e truffa allo Stato finalizzata alla concessione di finanziamenti pubblici alla sua azienda vinicola Abraxas, dunque senatore dell'Udc: ieri la Guardia di Finanza, su ordine del gip di Marsala, ha sequestrato all'azienda beni per mezzo milione. Chissà se Mannino aveva la certificazione antimafia: pare di no, visto che di recente aveva dovuto dimettersi da presidente del Cerisdi, il centro studi palermitano d'eccellenza, perché il prefetto gliel'aveva negata, tagliando fuori l'istituto dai fondi pubblici. Mannino ottenne l'immediata solidarietà di Buttiglione e Cesa, ma pure da Follini, ultimo acquisto del Pd:

tutti sdegnati contro il prefetto che osa negare il certificato antimafia agli imputati di mafia. Mannino, sobriamente, lo paragonò ai prefetti fascisti «che mandavano al confino Gramsci e Pertini». Ora Totò illustrerà i propri solidi meriti antimafia («abbiamo finanziato la ristrutturazione di un capannone da adibire a laboratorio di indagine chimica della polizia scientifica») in un libro, ovviamente a spese della Regione: «Il nostro no alla mafia». L'ultima volta che patrocinò un libro - un'enciclopedia sulla Sicilia - incaricò Andreotti di compilare la voce «Salvo Lima». Questa volta, per cambiare, potrebbe affidare la prefazione a Dell'Utri.